

Il frutto dello Spirito è ... GIOIA E PACE

Riflessione di una Sorella Clarissa (Gv 16,21-23)

Il frutto dello Spirito è... gioia e pace

Ascoltando questo passo del Vangelo di Giovanni, vengono subito alla mente tanti episodi riconducibili a san Francesco e a santa Chiara, perché tutta la loro vita è contraddistinta dal segno della letizia, cioè della gioia; dove con “tutta” intendiamo ogni momento, anche la prova, la sofferenza... tutto per loro è fonte di gioia perché è parte di una relazione. Le sorelle dicono di Chiara che «sempre era allegra nel Signore e mai si vedeva turbata» (*Proc 3,6: FF 2972*), anche nelle penitenze o nella lunga malattia che l’ha accompagnata per 28 anni. E Francesco una notte *in cui era sfinito più del solito* – a causa della malattia – compose il Cantico delle creature, lodando il Signore per tutte le creature e chiamando la morte “sorella”(CAss 83,18: FF 1614-15); mentre sul monte della Verna esclamerà: «Tu sei santo, Tu sei forte, Tu sei grande... **Tu sei gioia e letizia**»(2Cel 49: FF 635). La nota nelle Fonti Francescane commenta: «Qui la lode attribuisce e “restituisce” a Dio i doni interiori di sicurezza, pace e gioia, nati dalla contemplazione di lui, fonte di ogni bene».

È nella contemplazione di Dio che Francesco scopre il suo volto, un Dio che è Amore, che è Gioia; e dentro questa relazione la Parola di san Paolo secondo cui “*tutto concorre al bene...*”, prende carne, si fa *Vita della sua vita*. Chiara e Francesco sono certi dell’amore di Dio, sono innamorati di Dio; come tutti i santi, sono donne e uomini della speranza, capaci di vedere l’Invisibile in ogni cosa. Loro avevano sempre davanti le parole del Signore: «**Chi crede ha la vita eterna**» (Gv 6,40). **Questa garanzia di vita eterna è fonte di grande serenità, per cui è possibile dentro il dolore, dentro la morte, trovare la Vita**, perché Gesù, offrendo il suo corpo sul legno della croce, risorgendo dai morti, ha cambiato per sempre la natura

di queste realtà. È per questo che santa Chiara può affermare: *“L’amore di Cristo rende felici!”*.

Possiamo allora domandarci: cosa mi dà gioia? Certamente sono nella gioia quando riesco a comperare una cosa che desideravo da tempo, o anche quando finalmente vado in vacanza; ma questa gioia quanto dura? C’è gioia e Gioia! Il frutto dello Spirito, la Gioia con la G maiuscola, è una gioia diversa, che non passa dopo pochi minuti. È la gioia che san Francesco chiama “letizia”, quella gioia che cresce proprio nella sofferenza e che spiega così a frate Leone: *la vera gioia non è nel fare miracoli, conoscere le scienze, le scritture e nemmeno convertire tutti gli infedeli, ma accettare pazientemente di non essere riconosciuti e anche cacciati via in malo modo dai propri fratelli* (Fior VIII: FF 1836).

Per amore di Cristo sostenere, ingiurie e disagi: per amore di! È nella persona di Gesù che posso trovare il senso della mia sofferenza. È nella sequela, dietro a Lui, con Lui, che posso vivere ed offrire ogni dolore. La perfetta letizia non è nel successo delle opere o nell’apparire, nelle cose che accadono, positive o negative che siano. **La pace, la gioia hanno la loro origine in Dio e finché saremo uniti a questa Fonte, allora ne saremo ricolmi.** Il mondo ci vuole forti e vincenti, mentre Chiara con la sua vita nascosta, apparentemente inutile, sprecata, con la sua esistenza fatta di ascolto, silenzio, relazione, ci aiuta a ritrovare valori quali: la gratuità, la bellezza, la non pretesa di efficienza. Qui è perfetta letizia, perché torniamo all’essenziale, entriamo in un rapporto profondo con Dio.

La società ci propina l’illusione di una vita “comoda”, facile, dove non ci si deve impegnare più di tanto, dove si devono eliminare la sofferenza e la fatica: lavorare poco e guadagnare molto, divertirsi il più possibile e fare solo ciò che mi piace. Ma per la paura di soffrire, di impegnarmi, di “morire”, non vedrò mai la risurrezione. Il rischio è di morire per paura di morire! Oppure c’è un’altra possibilità: credere!!! In chi credo? **Credo**

che Dio è amore, ha cura di me... credo che il deserto fiorirà, che **dopo il buio c'è sempre il sole**, credo che le Sue vie non sono le mie vie, credo che Lui vuole il mio bene, credo che **non sono mai solo, credo che tutto, proprio tutto concorre al Bene della nostra vita**, credo che dopo il Giovedì, il Venerdì e il Sabato Santo, arriverà la Pasqua: **la Vita ha vinto la morte per sempre!** La sofferenza non deve essere fuggita, ma va attraversata, la fatica va vissuta. Pensiamo a Gesù che viene crocifisso: agli occhi dei discepoli è un fallimento, è la fine di tutti i loro sogni, ma per Gesù quella non è la fine, è il compimento, l'*Ora* tanto attesa in cui si realizza la volontà del Padre: salvare tutti gli uomini, salvare tutti noi.

Di Francesco memorabile è anche l'incontro con il lebbroso. Un giorno, mentre cavalcava nei dintorni di Assisi, incontrò un lebbroso e *facendo violenza a se stesso*, scese da cavallo, baciò la mano dell'uomo e gli offrì del denaro e poi accettò anche il bacio di pace che quel lebbroso gli porgeva (*LegM 1,5: FF 1034*). Cominciava a prendere corpo quel rovesciamento di valori che il Signore gli aveva chiesto. Quel lebbroso è un fratello! Le Fonti Francescane riportano queste parole di Francesco, tratte dal suo Testamento: «Mi sembrava troppo amaro vedere i lebbrosi il Signore mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E, allontanandomi da loro, **ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo**». E il biografo aggiunge: *“Colmo di meraviglia e di gioia, allontanandosi incominciò a cantare le lodi del Signore”*. Da quel momento, precisa il biografo, *smise di adorare se stesso*, non è più lui il centro.

Dio lo condusse a sé conducendolo dall'altra parte, conducendolo verso i lebbrosi – come dicevamo nello scorso incontro: se Dio ci ha amati, noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Francesco fa misericordia ai lebbrosi per giungere a Dio; la motivazione che lo spinge è diventare simile al Signore, non più affermare se stesso, o apparire “buono”, ma per affermare che Dio è Amore! **Chi perde la sua vita la trova, ecco come ciò che era amaro**

gli si cambiò in dolcezza; una dolcezza che non riusciva ad ottenere in quella logica del dare e avere, del possesso e del successo. **Dove sembrava esserci una perdita completa, sperimenta invece una infinita dolcezza e questo perché non rimane chiuso in se stesso, ma si apre all'altro, alla relazione. La gioia nasce da un incontro che dà senso all'esistenza, è nel dono di me che c'è Gioia vera, quella che dura nel tempo.**

Letizia – in sintesi – è gratitudine a Dio, fiducia in Lui, apprezzare il valore della vita, rinnegamento di sé a beneficio degli altri. Più Francesco diventa sensibile all'infelicità degli uomini, più scopre il vero volto di Dio: perché Gesù si è messo dentro l'infelicità del mondo. Dove c'è dolore e sofferenza Lui è lì! *Lui che era ricco, di natura divina, si fece povero in questo mondo.* Nell'accogliere la sofferenza del lebbroso – era questo ciò di cui aveva paura – Francesco vede trasformare *ciò che gli era amaro in dolcezza, di spirito e di corpo.* Non solo di spirito, ma di *spirito e di corpo!* Questo proprio ad indicare come l'Amore ci tocca nella nostra carne, nella nostra umanità e tutto cambia. Dobbiamo solo credere a questo amore sovrabbondante che ci supera immensamente, che va al di là di ogni nostro pensiero o desiderio, al di là di ogni nostro merito e con fiducia aprirci alla sua volontà.